

## A Raffaele La Capria il premio Pen Club

Raffaele La Capria ha vinto la settima edizione del Premio letterario Pen Club italiano, con il saggio «La mosca nella bottiglia» edito da Rizzoli. La Capria ha ottenuto 306 punti: gli altri quattro finalisti, votati come sempre dai soci del Pen Club, erano Carlo Scaroni (con «La malga di Sir», Mondadori) che ha ottenuto 233 punti, Eraldo Affinati (con «Campo del sangue», Mondadori) con 225 punti, Dacia Maraini (con «Dolce per sé», Rizzoli) con 220 punti, Giuseppe Pederiali («Emiliana», Giunti) con 212 punti. Al vincitore è andato un assegno di cinque milioni. La cerimonia si è svolta sabato a Compiano, in val di Taro (in provincia di Parma), durante una manifestazione organizzata dal Pen Club italiano, presieduto da Mario Luzi, fa parte dell'associazione internazionale, nata nel '21, che raggruppa poeti, saggi, narratori e ha lo scopo di tutelare i diritti e la libertà di espressione degli scrittori in tutto il mondo. La «sezione» italiana è stata istituita invece sette anni fa: la prima edizione venne vinta, nel '91, da Susanna Tamaro, con «Per voce sola». Napoletano nel '22, Raffaele La Capria vive a Roma: fra i suoi romanzi, «Un giorno d'impazienza» (del 1952), «Ferito a morte» (del 1961), «Amore e psiche» (del 1973), raccolti in un unico volume nel 1982 con il titolo «Tre romanzi di una giornata». Fra i saggi letterari, «False partenze» (1974-1995), «L'armonia perduta» (del 1990), «Capri e non più Capri» (1991), «L'occhio di Capri» (1994), «L'apprendista scrittore» (1996). Fra i racconti, le raccolte «Fiori giapponesi» (del 1979) e «La neve del Vesuvio» (del 1988). «La mosca nella bottiglia», vincitore del premio, è un saggio sull'indipendenza intellettuale, in cui l'autore tocca la politica, l'arte, la letteratura e appellandosi al senso comune, «quel senso che rende possibili gli altri due denunciar il conformismo della cultura odierna che minaccia di privare l'individuo della propria unicità».

Si è inaugurata una mostra sulle opere dell'artista svizzero-inglese ispirate ai temi cari a Shakespeare

# Füssli, i sogni di un pittore visionario stregato da lady Macbeth e Amleto

Spettri, streghe, fate: Johann Heinrich Füssli prediligeva gli aspetti immaginifici del teatro shakespeariano. E attraverso la loro riproduzione compì la «rivoluzione psicologica» dell'arte di fine '700: l'espressione dei moti dell'animo.

Una delle questioni principali che si ponevano agli artisti della fine del '700 riguardava la ricerca di modi nuovi per esprimere i moti dell'animo. Il problema era uscire dall'espressività convenzionale e rigidamente codificata dell'arte barocca, per dar vita a un linguaggio capace di rispecchiare la ricerca di una nuova autenticità psicologica, su cui l'estetica tardo settecentesca poneva un accento inedito.

In questa vicenda, destinata a segnare uno dei momenti di più radicale rinnovamento dell'arte europea, tre artisti dettero un contributo decisivo: il francese Jacques-Louis David, lo spagnolo Francisco Goya e lo svizzero-inglese Johann Heinrich Füssli, nati rispettivamente nel 1748, nel 1746 e nel 1741.

Mentre David indagò il difficile rapporto tra le emozioni e il comportamento sociale degli individui, Goya e Füssli, con una scelta maggiormente anticipatrice, tentarono di esplorare la realtà interna togliendo il freno all'immaginazione, per ispirarsi ai sogni, agli incubi, alle visioni. La priorità cronologica in quella che Giuliano Briganti ha definito la «rivoluzione psicologica» della fine del '700, spetta a Füssli. A questo pittore è dedicata, alla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo, in provincia di Parma una mostra bella e importante, *Füssli pittore di Shakespeare* - a cura di Fred Licht, Simona Tosini Pizzetti e David Weinglass e col sostegno di Parmalat - incentrata sul rapporto dell'artista con il poeta che, assieme a Milton, fu la sua maggior fonte di ispirazione letteraria. Per la ricchezza dell'esposizione - un'ottantina tra dipinti, disegni e incisioni, provenienti da tutto il mondo - e l'accuratezza del catalogo (Electa), la mostra rimarrà un caposaldo negli studi füssliani.

Füssli si interessò a Shakespeare fin dalla prima giovinezza, a Zurigo; fu introdotto all'opera del grande poeta dal suo primo maestro, Johann Jakob Bodmer, e a diciassette anni tradusse il *Macbeth*, la tragedia destinata più di ogni altra a influenzarlo negli anni a venire. L'entusiasmo per Shakespeare non fu estraneo alla sua decisione di trasferirsi a Londra, nel 1764: «Per chi è dotato di un'anima - scriveva nel 1765 - il teatro a Londra vale da solo il viaggio». In quel momento la strada di Füssli non era ancora decisa: aveva interessi prevalentemente letterari e, privo di un'educazione accademica, coltivava la pittura e il disegno da dilettante geniale.

Il suo talento grafico e l'interesse per il teatro shakespeariano nel primo soggiorno londinese sono testimoniati in mostra da un disegno che raffigura realisticamente due celebri attori, Garrick e Mrs. Pritchard, nei ruoli di Macbeth e Lady Macbeth. L'abili-



Macbeth, Banquo e le streghe sulla landa, olio su tela, 1793

## Fondazione Magnani Rocca un tesoro d'arte a Parma

La mostra «Füssli pittore di Shakespeare. Pittura e teatro 1775-1825» inaugurata sabato alla Fondazione Magnani Rocca, a Mamiano di Traversetolo presso Parma, rimarrà aperta sino al 7 dicembre. La mostra è dedicata alla memoria di Luigi Magnani, morto nel 1984, intellettuale, musicologo e grande collezionista, creatore della Fondazione; e del critico d'arte Roberto Tassi, scomparso da poco più di un anno, amico di Magnani e curatore di alcune delle più importanti mostre tenutesi negli ultimi anni a Mamiano. La biglietteria fa orario continuato dalle 10 alle 17. Lunedì è giorno di chiusura. La Fondazione si raggiunge da Parma in automobile, prendendo la direzione di Traversetolo e seguendo prima le indicazioni per Basilicanova e poi per Mamiano. In autobus, si prende la linea TEP n. 12 (scolastica) per Traversetolo che parte dalla stazione ferroviaria di Parma. Per ulteriori informazioni chiamare i numeri 0521/848327-848148. La Fondazione Magnani Rocca ospita anche una delle più belle collezioni d'arte italiana, quella raccolta da Luigi Magnani. La collezione è interamente visitabile anche nel periodo d'apertura della mostra dedicata a Füssli. Essa comprende, tra l'altro, opere di Gentile da Fabriano, Dürer, Tiziano, Goya, Canova, Bartolini, Monet, Cézanne, de Staël, de Pisis e Morandi.

poeta, che il teatro traduceva affidandosi non solo alla parola, ma anche al gesto. L'«eloquenza» psicologica del corpo tipica del teatro, come aveva intuito Diderot e avrebbe di lì a poco compreso anche David, poteva giocare un ruolo importante anche in pittura.

A Roma l'ispirazione dall'arte del passato si combinò quindi con quella shakespeariana, all'insegna dell'espressione dell'interiorità: da questo momento in poi Füssli non fece più riferimento (se non in rarissimi casi), a spettacoli teatrali, ma iniziò a muovere le figure come attori sulla scena della propria immaginazione.

Füssli prediligeva gli aspetti visionari di Shakespeare: spettri, streghe, fate, apparizioni sinistre, come quella del disegno romano in cui la figura ipermuscolata e distorta del terrorizzato Macbeth vede scorrere la visione dell'attono di volgersi verso lo spettro, che altri non è che un doppio di se stesso.

Tornato a Londra (dove morì nel 1825), Füssli si dedicò intensamente ai dipinti shakespeariani.

Alla fine del '700 - riferisce Weinglass in catalogo - allo scopo di vendere edizioni di lusso di classici inglesi, soprattutto Shakespeare, riccamente illustrate, alcuni editori britannici (il più noto fu John Boydell), commissionavano dipinti da cui sarebbero state tratte le incisioni; questi di-

pinti venivano esposti in apposite «gallerie», per invogliare i visitatori a prenotare le edizioni. Füssli partecipò attivamente a queste iniziative. Esse ebbero fortune commerciali alterne, ma in Inghilterra, patria di ritrattisti, costituirono uno dei pochi sbocchi per i «pittori di storia», definizione che al tempo indicava gli artisti dediti a temi storici, religiosi e letterari.

Uno dei meriti di questa mostra è l'aver riunito, dopo duecento anni, i cinque dipinti che Füssli eseguì nel 1793 per la Irish

Shakespeare Gallery di James Woodmason. Uno di essi, tratto da *Amleto*, fa parte della collezione Magnani; le altre scene derivano dal *Sogno di una notte di mezza estate* e da *Macbeth*. Una rappresenta il momento in cui Macbeth, attorniato dalle streghe, interroga l'apparizione della testa armata: si tratta di uno fra i massimi capolavori di Füssli: Macbeth è colto nell'atto di volgersi verso lo spettro, che altri non è che un doppio di se stesso.

L'opera riflette non soltanto il desiderio, espresso dall'artista negli *Aforismi*, di cogliere il momento centrale della vicenda, «pieno di passato, carico di avvenire»; ma anche l'alto grado di libertà interpretativa che Füssli si permetteva rispetto alla pur amatissima sua fonte.

Claudio Zambianchi

## La scuola comincia al supermarket

Al pari di milioni di famiglie italiane, i nostri lettori stanno facendo i conti con l'acquisto dei libri di testo e dell'indispensabile corredo. Una ricerca per conoscere i costi dell'istruzione e alcuni consigli per gli acquisti.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 1997

Il premio Pieve Banca Toscana per il miglior diario è andato quest'anno a una memoria degli anni '37-'44

## Nipoti miei, ecco i giorni dell'odio antisemita

Il vincitore, Mario Tagliacozzo, è morto: a raccogliere gli onori, nella città trasformata in archivio da Saverio Tutino, è arrivato il figlio.

DALL'INVIATA

PIEVE S. STEFANO (Ar) La vita è ancora dura «ma chi ha superato mesi terribili troverà anche la forza per vincere altre battaglie». Scriveva così nel suo diario Mario Tagliacozzo. Voleva lasciare ai suoi figli, Roberto, Guido e Franca, la memoria di anni terribili. Quelli della guerra, del «manifesto sulla razza», della campagna antisemita, delle scuole separate per i figli degli ebrei, della fuga e poi del ritorno quando «Mussolini è stato arrestato...Badoglio è a capo del governo...il Re ha fatto un proclama». Il titolo è «Sirene sul Tevere» ed è questa memoria degli anni 1937-1944 che è andato ieri il premio Pieve Banca Toscana giunto quest'anno alla sua tredicesima edizione. Mario Tagliacozzo non ha raccolto gli «onori» di questa che certo non avrebbe considerato una «battaglia da vincere». Il suo cuore si è fermato nel 1979 e le pagine del suo diario, le uniche tristi e disperate, in una vita serena tra famiglia, amici e una buona condizione eco-

nomica, sono arrivate all'archivio diaristico per volontà del figlio Roberto, il più grande.

Non è un romanzo quello che tra qualche mese troverà spazio tra le scaffalature delle librerie, né Mario Tagliacozzo ha mai pensato di essere uno scrittore. Ma, come i titoli che lo hanno preceduto aggiudicandosi le precedenti edizioni del Premio, anche il suo «Sirene sul Tevere» sarà presto pubblicato. Con un nuovo titolo, forse. I figli che non speravano nella pubblicazione e un po' la temono, lo chiedono. E così un pezzo di vita privissima, ma anche un pezzo di storia potrà essere letto in un libro edito da Baldini & Castoldi.

Le memorie di Tagliacozzo sono state scelte tra altre nove che raccontavano pezzi di esistenze diverse. C'erano diari, epistolari, autobiografie di tempi lontani come gli scritti di Ivano Amoretti, Efisio Atzori (il suo epistolario «Edelweiss per un alpino» è stato in corsa fino all'ultimo), Pellegrino D'Angeli, Emma Danusso, Adolfo Farsari, Rodolfo Frigeri. Ma

c'erano anche diari scritti tra le sbarre dei giorni nostri come «Le ore lunghe» di Alberto Bonvicini (1981-82); o il toccante e a volte senza speranza «Le mani contro il muro» di Paolo Severi (1981-82); o ancora «Lo sposo somalo» di Maria Stuarda Varetto (1960-70) che racconta l'itinerario di vita di una donna italiana che sposa un giovane africano di una tribù musulmana di antica nobiltà.

Quando nel 1984 Saverio Tutino propose di realizzare a Pieve Santo Stefano l'archivio diaristico nessuno immaginava a cosa avrebbe portato questa iniziativa: «Ho cercato le persone in ogni mio viaggio - dice Tutino che ha passato la sua vita raccontando il mondo da inviato e corrispondente soprattutto nei paesi dell'America Latina - Non ho mai narrato la rivoluzione in astratto, ma uomini come Fidel Castro e Che Guevara. Questi diari sono un po' la continuazione, attraverso gli altri, di quello che ho sempre fatto». Nel suo progetto Tutino è riuscito a coinvolgere in questi anni Natalia Ginzburg, Paolo

Spriano, Corrado Stajano, Mario Isnenghi, Dacia Maraini. Ma è soprattutto riuscito a coinvolgere moltissime di Pieve che, volontariamente, lavora per questo archivio della memoria. Citarli tutti sarebbe lunghissimo. Ma certo si deve anche al lavoro di Loretta Veri, «l'anima del premio insieme a Tutino», ma anche di Cristina e Luca, di Roberta e Mario, Laura, Natalia, Ilario...se questi pezzi di vita hanno un luogo di raccolta e lettura.

Sono quasi 3000 gli scritti chiusi dietro i vetri delle librerie sistemate nelle stanze del bel palazzo comunale di Pieve. Se il ritmo resterà quello degli ultimi 13 anni, il comune dovrà regalare all'archivio altri locali. Quando si cominciò, nel 1985, i diari, le autobiografie, gli epistolari che arrivarono furono 91. Da allora le cifre oscillano tra i 150 e i 213. Alcuni hanno inviato i loro scritti soltanto perché siano conservati. Pagine e pagine di esistenze continuano ad arrivare ogni anno in questo piccolo centro toscano di 3300 anime che ospita

l'unico archivio di memorie non tematico d'Europa. Pagine e pagine di vita che passano per le mani di una commissione di lettura composta da insegnanti, pensionati, impiegati, studenti di Pieve Santo Stefano e dei centri della Valtiberina. Sono undici volontari che hanno letto, discusso con i membri esterni (quasi sempre giovani), hanno preparato schede e relazioni sui 190 scritti. A ritirare premi e segnalazioni speciali, ieri nella «Città dei diari», mancavano molti dei protagonisti. Al loro posto, sono arrivati a Pieve madri, figli, nipoti e addirittura pronipoti. Come nel caso di Andrea Bertelli. Il suo epistolario, «Fratelli d'Italia», datato 1848 ha ottenuto il premio speciale della Commissione di lettura. La pronipote, che oggi ha 70 anni, ha voluto che fosse conservato qui perché si ricordi che quel soldato di 130 anni fa aveva combattuto contro gli austriaci, nella prima guerra d'Indipendenza per «l'unità d'Italia, Padania compresa».

Fernanda Alvaro

LE GRANDI INIZIATIVE  
DE L'UNITÀ  
ALLA VOSTRA

festas  
VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI  
E PRENOTAZIONI TELEFONARE  
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440